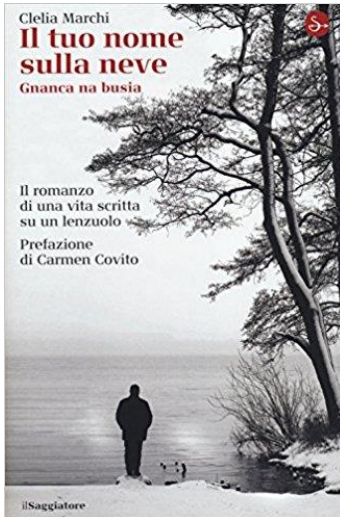


Giovanna Corchia

## 91. Cultura&Società Il tuo nome sulla neve



Clelia Marchi

### Il tuo nome sulla neve

Gnanca na busia

Editore Il Saggiatore  
Anno 2012  
pp.98



Non è all'ordine del giorno una testimonianza di vita vissuta, intensa, emozionante di cui Clelia Marchi ci fa dono in *Il tuo nome sulla neve*, cui fa seguito, come sottotitolo "Gnanca na busia".

Un lenzuolo accoglie il racconto di Clelia e la scrittura ha inizio nel momento della perdita del suo compagno di vita, il suo primo, unico, grande amore.

Impossibile per Clelia, una donna molto semplice, non lasciare una traccia di quella sua vita a due, improvvisamente spezzata. Il solo modo per lei per non morire, per affrontare un vuoto incolmabile.

Il paese di Clelia Poggio Rusco, Mantova, il suo anno di nascita il 1912. Famiglia contadina, contadina anche lei sin dalla più tenera età. Una scolarizzazione molto breve, discontinua: a scuola solo l'inverno perché era lei a doversi occupare dei fratelli più piccoli quando il lavoro per la madre diventava più pesante.

Un grande amore per la madre di cui sottolinea la timidezza.

La guerra, il padre lontano e la fatica del vivere. Tutto questo raccontato in poche parole semplici.

Perché non riprendere qualche breve passaggio?

*"La mia mamma lavorava tanto per mandarci a scuola. Iò andavo a scuola solod'inverno, perché la mia mamma doveva andare a lavorare altrove... e io à qurare i miei fratelli più piccoli di me, però non c'era neanche un giocattolo: proprio no!*

*Le mamme si davano dà mangiare polenta è un mezzo ficco, era la cena quella, poi tutti a letto, guai se veniva a casa gli uomini se cera un bambino alzato (gli uomini erano tutto),"*

Arriva il giorno del primo incontro di Clelia e Anteo. Clelia legava la paglia con un filo di ferro che le era passato da qualcuno dall'altra parte:

*"non avevo visto chi c'era da l'altra parte della macchina: o chi mi all'ungava il filo di ferro; ò guardato, era un uomo bello biondo con gli occhi azzurri..."*

Lei ha 14 anni, lui 25. Il desiderio del giovane e la ritrosia di Clelia. Ma quel ragazzo biondo ha già aperto una breccia nel suo cuore. La promessa reciproca: aspettare i suoi 16 anni per annunciare al mondo il loro amore...

Un amore non accolto bene dal padre: impossibile per lui che Clelia volesse “quel ragazzo lì, che è tanto sottile che se cade si rompe le gambe”

Ed è il manifestarsi dell'*amore libero*. Clelia è in attesa... Impossibile parlare di nozze. Quali nozze? Così Clelia lascia la sua casa per entrare in una ancora più povera.

Nasce il primo figlio, ma nessuna attenzione per lei.

La povertà, regina in quella casa.

Una seconda attesa ma nessuno lo sa, a parte il marito. In casa non avrebbero accolto bene la notizia.

Clelia scrive:

*“Però non è mai pensato di dovermene disfare: ma come si poteva pensare à queste cose: per me era come uccidere e via via; un giorno ti sentivo muovere... dentro di me attaccato al mio ombelico la respiravi del mio respiro, l'ò dovevo dirlo in famiglia che mi rispettassero che ero tanto giovane e debole che avevo paura di perderlo: lo dissi à mio marito che avevo bisognodi un'ostetrica per una visita.*

La sua ancora fragile età, il legame con il marito e il bisogno di protezione per il nascituro...

Fragilità, povertà, mancanza di cure e di un'alimentazione sufficiente. Conseguenza di tutto ciò un'alta mortalità infantile. Il bimbo più piccolo muore ed anche una figlia di una delle cognate...

Una perdita, un dolore impossibile ma altrettanto impossibile ripiegarsi su se stessi perché c'erano gli altri figli a cui badare..

Impossibile restare nella casa dei cognati. Clelia, il marito e il figlio vanno via con solo 25 lire, 25 chili di farina; un tavolo con una sola gamba, le altre fatte con *una pigna di pietre* e due sole sedie sgangherate. La povertà di quegli anni del primo dopoguerra inimmaginabile, ma Clelia e il marito insieme non si perdono mai d'animo.

Mai.

Un altro figlio e il bisogno di lavorare per campare. Un salario per integrare, compensare un lavoro duro per il marito, costretto a dormire per notti e notti in una stalla finché la mucca non partoriva.

Clelia scrive:

*“Non ne parliamo più che mi cadono le lacrime con tutti questi ricordi!”*

Tre figli e poi un quarto. E i padroni? Padroni privi di umanità, senza alcun rispetto per i loro dipendenti. Violenti. E ancora una volta Clelia sottolinea il dolore: il dolore, un compagno di viaggio. Si moriva, il tasso di mortalità era molto alto con quelle condizioni di vita. Ma l'amore dei due sposi, la loro forza.

Arriva la seconda guerra e tutto, proprio tutto è razionato. Clelia scrive:

*“Questo era tempo di guerra per il pane...”*

E ancora morti. Clelia scrive:

*quante cose che c'è dà subire nella vita – continua – non so darmi ragione come è fatto fare tutta quella tragedia di vita!*

Insieme, loro due, tirano avanti:

*“Mio marito mi faceva coraggio, mi diceva affrontiamo il destino insieme...”*

Arriva il momento della più grande delle tragedie, proprio quando sembravano più sereni, più felici del poco di cui disponevano: il marito travolto da una macchina. Ammazzato.

Come dar corpo a quel dolore? Come? Clelia scrive sul suo lenzuolo:

*“e io sono come una vite senza l'albero: perché quando dei due uno muore, una parte del suo corpo di chi*

*rimane è già morto, non c'è altri dolori al mondo che à vedere il marito morire o il compagno della tua vita, ce ne sono state di cose brutte [...] le ho scritte per chi le legge possano comprendere com'era la vita [...].*

*Avevamo pensato che un giorno potevamo festeggiare ... i 50 anni di matrimonio [...] ma il destino è stato troppo crudele."*

Il pianto, impossibile arrestarlo. Gli altri, forse, non leggono il dolore, il dolore che è quasi un pane quotidiano. Clelia scrive che al mondo si è come una formica, poi ricorre ad un'altra immagine, quella di una ragnatela: fili leggeri, fragili, tessuti insieme ad Anteo, il compagno di una vita, un sostegno contro il dolore... Quella ragnatela, un tessuto che Anteo ha filato per lei e che lei ha intessuto per Anteo. Quella ragnatela presto si staccherà e lei non aspetta che questo perché *dal destino non si fugge*.

Chi leggerà il suo libro non scivolerà sulle parole, non può. In quelle parole, che racchiudono una vita, pulsa il cuore di Clelia Marchi.

*"Dove andranno a finire le lacrime d'amore!"*

Difficile per lei confrontare la sua vita con il presente. Molti hanno troppo e forse non coglieranno sino in fondo la forza delle sue parole, parole scritte con il cuore..

Lei, ora, non è *che una vite senza l'albero*.

Impossibile in tutta la sua vita festeggiare un compleanno. Impossibile. La prima grande festa: i 50 anni di matrimonio. Ma la morte giunge prima.

La domanda di Clelia:

*"Tanto che hai sofferto, tribolato, tanto la tua famiglia amato: qual è il tuo risultato!!!"*

In queste sue pagine Clelia, più e più volte, sottolinea la sua generosità, la sua apertura agli altri, il suo grazie a chi si prende cura degli altri.

*"La vita... solo un'ombra che passa sulla terra; e niente altro: lavorare: soffrire: Pure anche amare: ché se non avessi niente dà amare si può anche creppare. La vita lè una dellusione!"*

A conclusione poche parole:

*"Abbiamo solo sofferto, tribolato e tanto amato!???"*

Poche parole ancora sul titolo scelto "Il tuo nome sulla neve". Il candore della neve, il silenzio che protegge ogni cosa ma anche la breve durata della vita, altra neve coprirà quel nome... Non lo cancellerà ma lo proteggerà per sempre.

La neve è anche il candore del lenzuolo matrimoniale che ha protetto per molti anni Clelia, la vite, Anteo, l'albero di sostegno...

## **Clelia Marchi** Poesie

*«Caro marito mio, da quel giorno che sei morto, per tanti anni ho lasciato socchiusa la porta; la porta socchiusa ho lasciato, ma tu non sei più tornato. Lo so che un giorno verrò vicino a te.*

*Verrò a piedi nudi, nessuno mi sentirà, solo tu mi sentirai. Che io la porta socchiusa ho lasciato, ma tu non sei tornato. Tu lascia la porta aperta per me, che a piedi nudi ritornerò da te».*

Quando morirò

Quando morirò

quanti amici troverò.

Per primo Tè...

Marito mio...

Vicino à me...

Poi, tanti amici

chi poveri...  
chi ricchi.  
non vedrò più il sole:

lè stelle...  
la luna...  
Mà mi basta d'una

Una sola...

Essere vicino  
a te...  
Che più di te  
Altro non c'è...  
    Più di Te  
Altro Non  
    C'è  
Cosa vorrei avere fatto

Vorrei avere venduto il  
mio cuore...  
Vorrei avere venduto  
le mie lacrime...  
che sono state solo la  
compagnia della mia vita:  
Ma dove devi andare...  
caro mio cuore che ai  
sempre fretta!!!! Ma sai che il  
    Signore  
à impiegato otto giorni  
per fare una settimana???  
Ma la mia vita è stata  
tanto dura speravo che  
un giorno si cambiasse:  
ma pure le cose belle un giorno  
finiscono troppo in fretta...  
che quando si sposa si vede  
solo rosa. Ma il rosa  
dura per poco: se sapessimo  
cos'è la vita: è solo un ombra  
che passa sulla terra  
E niente altro; lavorare ecc.

Benatti Anteo Clelia Marchi Poggio Rusco (MN)